

l'Unità

GLI SPETTACOLI

23

Giovedì 10 dicembre 1998

SCALA

Melandri: «Con Muti ci siamo chiariti. Il caso ora è chiuso»

La polemica tra Riccardo Muti e Giovanni Melandri per l'assenza del ministro all'inaugurazione della Scala è chiusa. Lo ha sottolineato ieri lo stesso ministro dei Beni culturali nel corso della presentazione della grande mostra dedicata a Picasso che si inaugura domenica prossima alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma. «Ho avuto una lunga e piacevolissima conversazione con il maestro Muti e abbiamo chiarito ogni possibile equivoco», ha detto il ministro. Intanto «il Foglio» di Giuliano Ferrara ha bollato l'incidente come un caso di «cafon-chic»: «non si può etichettare un ministro come "quella persona" e d'altra parte il ministro ha fatto male a chiedere scusa».

PICCOLO TEATRO

Jack Lang alla testa del comitato artistico internazionale

Jack Lang sarà il presidente del comitato artistico internazionale del Piccolo Teatro di Milano. L'ex ministro della Cultura francese, che fino all'estate scorsa è stato direttore provvisorio del Piccolo, sarà a Milano nel prossimo fine settimana per assistere alla prima del «Don Giovanni» di Mozart firmato da Peter Brook e nella stessa occasione sarà fatto cittadino onorario di Milano. Il comitato artistico internazionale è un organo previsto dal nuovo statuto del teatro, per affiancare il direttore artistico. Il presidente del consiglio di amministrazione del Piccolo, Roberto Ruozi, starebbe per lanciare ufficialmente l'idea di costituire una Fondazione a livello europeo.

TOURNÉE

Springsteen torna insieme alla vecchia E-Street Band

Bruce Springsteen, che ha appena pubblicato «Tracks», un cd quadruplo con versioni inedite di sessantasei sue canzoni, tornerà a suonare con la storica E-Street Band per una tournée mondiale che partirà nell'estate del 1999. Lo ha confermato il manager del musicista, Jon Landau, precisando che le date verranno annunciate all'inizio dell'anno. Si tratta del primo tour del rocker americano con i suoi musicisti dal 1988-89, quando Bruce partecipò alla tournée di Amnesty International chiamata «Human Rights Now!». Da allora aveva registrato e suonato dal vivo con altri musicisti, quindi si era esibito da solo in occasione dell'album acustico «The Ghost of Tom Joad».



Balletto classico e moderno: per tutti i problemi di sopravvivenza

IL DOPO ENTI LIRICI

Quale sarà il posto e il peso della danza nelle Fondazioni? I pareri di esperti e sovrintendenti

MARINELLA GUATTERINI

MILANO Sparirà il balletto dagli enti lirici, oggi fondazioni? Promesse e buoni auspici di sovrintendenti lasciano supporre che ancora non siamo a questo punto. Ma troppi segnali vanno in senso opposto e con una tale velocità da prefigurare la morte certa «tra meno di dieci anni», profetizzata dal più giovane responsabile di compagnia istituzionale, Luciano Cannito, 36 anni, direttore del Ballo al San Carlo di Napoli, delle sei strutture terciores di Milano, Verona, Firenze, Napoli, Trieste e Palermo sopravvissute alla mannaia che ha già cancellato, negli anni Ottanta-Novanta, i Corpi di Ballo a Venezia, Bologna, Torino.

L'aumento dell'età pensionabile a 52 anni, ovvero l'incremento di quello che proprio a Napoli viene definito «il cimitero degli elefanti» è una scure che si abbatte sulle compagnie stabili precludendo o limitando l'ingresso di forze nuove. «Tra cinque anni», paventa Giuseppe Carbone, maître principale alla Scala, «il nostro Corpo di Ballo sarà di età superiore ai trent'anni». Ma la morte preannunciata dei Corpi di Ballo non avverrà solo per esaurita longevità.

I nuovi criteri di valutazione per la spartizione dei contributi del Fus (il 48% della somma totale del Fondo Unico per lo Spettacolo, circa 450 miliardi, va agli ex-enti lirici), se approvati dal Consiglio di Stato, scaglieranno i teatri che vogliono allestire o presentare un balletto con orchestra (3,5 punti) o con musica registrata (2 punti), visto che un impegno analogo a quello dell'allestimento di un'opera lirica (nel caso di larghe produzioni come *Il lago dei cigni* o di un qualsiasi classico dell'Ottocento) produce un punteggio più piccolo della metà (3,5 punti contro 10). «Al posto di *Giselle* farei bene a allestire un *Rigoletto* qualunque - s'alzarma Francesco Canessa, sovrintendente del San Carlo - ma non ho alcuna intenzione di arrendermi alle assurdità di un regolamento non ancora approvato. A Napoli ho incrementato le recite di balletto e potenziato una Scuola che ha tradizioni ottocentesche, tanto illustre quanto quella della Scala - aggiunge Canessa -. Il Balletto del San Carlo (29 stabili più 14 aggiunti, n.d.r.) inoltre, è l'unica realtà che produce repertorio nel Sud e va potenziata».

Convinto della necessità di mantenere in vita i Corpi di Ballo stabili è anche Mauro Meli. Il sovrintendente del più giovane ente lirico italiano (nato nel '67) è favorevole ai nuovi criteri espressi dalla bozza-decreto sull'assegnazione dei contributi. «Il punteggio 3,5 è assai equo per un balletto, specie se paragonato alla musica sinfonica - dice -. Non si dovrebbero fare raffronti tra opera e balletto anche perché tutti sanno che i costi dei cantanti e delle sceno-

E ora l'opera «uccide» il balletto

I nuovi criteri di finanziamento faranno scomparire i corpi di ballo?



grafie d'opera sono assai più elevati di quelli delle *étoiles* e delle, di solito, magre scene per la danza». Ma è davvero corretto parlare solo di quantità e non di qualità? Il nostro paese ha sempre avuto una scarsa attenzione per la cultura del corpo, per secoli considerata «peccaminosa», come suggerisce non un critico bensì il sindacalista melomane Sergio Cofferati («tanto che questa cultura - lamenta il leader della Cgil - non è ancora entrata nei programmi scolastici») e i nuovi criteri ab-

bozzati dal Ministero fanno pensare alla solita, scoraggiante, graduatoria tra musica e danza, dove la prima sovrappiù la seconda. Con quale vantaggio?

Approvato il decreto, gli ex-enti lirici privi di Corpi di Ballo potranno usufruire dei, per ora solo discussi, punteggi semplicemente ospitando compagnie straniere, spesso considerate di qualità superiore alle nostre. Una prova giunge dal Regio di Torino: il teatro piemontese ha dismesso la propria compagnia all'inizio degli anni Novanta ed

è da anni promotore di un festival, la cui ultima edizione, diretta da Béjart, è costata 2 miliardi ed ha avuto un successo eclatante. È dunque possibile che proprio dallo Stato venga il suggerimento a porre fine alla tradizione logorata dall'opprimente convivenza con l'opera dei nostri Corpi di Ballo? «Il ragionamento è troppo sofisticato - assicura Maria Di Freda, direttore dei rapporti istituzionali della Scala -. Se il dipartimento dello Spettacolo pensasse una cosa simile non avrebbe appro-

vato la pianta organica della nostra Fondazione che prevede un centinaio di danzatori. E poi, che fine farebbero le scuole di ballo come quella della Scala?». Francesco Ernani, sovrintendente del Comunale di Firenze precisa: «Si vuole penalizzare la progettualità dei teatri, inclusa quella legata al balletto. Peccato perché noi lo abbiamo rilanciato, chiamando alla direzione un giovane talento italiano, Davide Bombana».

Eppure è vero che i Corpi di Ballo, spesso scarsamente «visi-

bili» e poco pubblicizzati dagli stessi teatri che li gestiscono andrebbero riformati e rilanciati al più presto e non solo perché invecchiano. «Contratti a tempo determinato - porterebbero un'immediata crescita artistica del settore» - assicura Amedeo Amodio, direttore del Ballo all'Opera di Roma (64 stabili più 14 aggiunti) - Ma per ora bisogna resistere in trincea. Nessuno ci promette la rinascita del balletto italiano». A Napoli Cannito sta per selezionare dodici ballerini che entreranno a

far parte del Corpo di Ballo a tempo indeterminato. E a Verona, Robert North, direttore della compagnia dell'Arena, vorrebbe 41 ballerini ma accetta di buon grado di doverne 26 o al massimo 38. A Palermo, Micha van Hoecke fonde spesso quel che resta di un Corpo di Ballo «anziano» (una ventina di elementi) con gli elementi della sua compagnia. Intanto i cartelloni futuri sono a rischio. «Come faremo ad assicurare al nostro Corpo di Ballo 40 recite alla Scala?» si chiede Carlo Fontana, il sovrintendente del massimo teatro lirico. All'autonomia del suo Corpo di Ballo pensa anche Renzo Giacchieri, sovrintendente dell'Arena di Verona che auspica una vera e propria società per il ballo, dentro la nuova Fondazione Arena.

E il pubblico che dice? I dati vanno letti con cautela. Raramente il balletto è davvero in perdita anche perché i suoi costi sono certo ridotti rispetto all'opera. Raramente è davvero in attivo anche se la programmazione dei classici del secolo scorso è meno a rischio dell'allestimento di coreografie contemporanee. Nulla di nuovo, dunque, affiora sul fronte artistico-culturale, quello che più conta e dovrebbe contare mentre lo Stato lentamente si defila dalla cultura dello spettacolo («la realtà è che la torta di 450 miliardi è piccola e rischia di rimpicciolire», dice Fontana) e invece dovrebbe promuovere una legge per la danza tutta, prefigurando in questo ambito compagnie di balletto appoggiate agli ex-enti lirici ma autonome e a carattere nazionale. Maggiori responsabilità gravano intanto sulle nuove «aziende» della musica: saranno loro le eventuali responsabili della «chiusura» italiana del balletto.

L'INTERVISTA

Carla Fracci: «Ripartiamo dalla proposta Veltroni»

MILANO Ci sono cinquanta probabilità su cento (ma chi scrive pensa che siano molte di più) che Carla Fracci diventi la nuova direttrice del Corpo di Ballo della Scala. Che potrà fare l'artista in una situazione di instabilità e incertezza sul futuro del balletto e della danza italiana? «La Scala ha una situazione di privilegio e una sovrintendenza che assicura ai lavoratori ballerini una dignità. Penso che si voglia anche muovere per arginare le sopraffazioni madornali che sembrano voler ridurre i ballerini a dei ghettizzati. Per prima cosa», spiega Carla Fracci, «occorre ribadire con forza l'assurdità dei provvedimenti pensionistici, e delle valutazioni sulla ripartizione dei contributi al balletto. Non si capisce perché questa forma di spettacolo debba avere meno dignità del melodramma».

Quali sono, a suo avviso, le ragioni di una simile ghettizzazione? «Qualcuno crede che il mondo tercioresco sia una minoranza; può anche essere, ma tutta l'arte è comunque una minoranza. I nazisti

hanno eliminato alcune minoranze: anche sul piano artistico si possono perpetuare delle mostruosità. Ad esempio, non si sono mai davvero capite le ragioni che hanno portato allo smantellamento dei Corpi di Ballo, né qualcuno si è mai impegnato a verificare dove siano finiti i proventi riservati ai ballerini «estinti». Mi risulta che molti enti lirici abbiano dirottato i fondi per il balletto in altri settori, amministrativi o anche artistici. Pochissimi sono impegnati in altre attività di balletto. Insomma, orchestre, cori, uffici amministrativi si sono ingigantiti a scapito del balletto. È una sopraffazione che riguarda il mondo del lavoro prima ancora che l'arte e forse è stata anche una strategia. Purtroppo i danzatori non si sono saputi difendere con il cervello. O meglio, hanno difeso

piccoli privilegi e attirato su di loro continue critiche».

Non crede che in passato l'Italia fosse anche guarnita di danzato-



ri di livello?

«La ricorrenza di un quantitativo immenso di artisti non italiani nel settore operistico mi fa pensare che si poteva attingere all'estero anche per i nostri Corpi di Ballo».

Ora cosa si può fare?

«Risollevare tutti i problemi all'attenzione pubblica e del nuovo governo. Una legge per la danza non

c'è ma era alle porte. Veltroni aveva interpellato me e mio marito, il regista Beppe Mengatti, per un parere tecnico sulla proposta che avrebbe voluto presentare un mese fa. Con lui avevamo avuto cinque incontri. In quella proposta era tutto molto coerente; si parlava di residenze per le compagnie, di nuove strutture per la danza, perché il problema vero non è tanto quello di esibire dei prodotti, ma di farli nascere. Oggi esistono tante compagnie concentrate nelle grandi città che hanno o attendono una sovvenzione, ebbene quelle andrebbero trasportate in cittadine minori e attivate grazie alle residenze. I costi produttivi di partenza sono altissimi e le condizioni di lavoro nella danza, parlo della danza in generale, spesso tremende».

Si potrebbe prefigurare un panorama di sole compagnie autonome, anche di balletto?

«Temo proprio di no. Le nostre compagnie autonome, spesso di livello eccellente, forniscono un prodotto d'autore, si rivolgono a

una fetta di pubblico. Le compagnie di balletto accademico hanno un'altra funzione, oltre che un'altra entità numerica. Pertinente vivo il repertorio, o i grandi avvenimenti del Novecento ballettistico, hanno bisogno di una parallela organizzazione musicale. Le compagnie autonome fanno spesso degli sforzi enormi per mantenere meno di venti ballerini. Ma il pubblico deve poter continuare ad ammirare i classici che richiedono larghe masse terciores. Il vero problema, però, non riguarda l'assetto futuro delle strutture ma l'equità della distribuzione dei mezzi. L'impostazione data alla bozza di decreto sulla distribuzione dei fondi è incivile. Certo se si considera lo stato di grave malattia in cui versa la scuola italiana, anche i problemi del balletto e della danza scompaiono. Ma posso assicurare che in Veltroni c'era la volontà di porre fine a una situazione arretrata. Mi auguro che ora, con l'arrivo del nuovo ministro, non si debba ripartire da zero».

MA.GU.

